

Il '68 degli studenti di Cremona di Giuseppe Azzoni

Nel 1968 e '69 anche a Cremona gli studenti furono protagonisti di un importante movimento che, al di là di errori ed ingenuità, agì in senso innovatore nella vita sociale, culturale e politica. Naturalmente i suoi caratteri locali furono espressione della realtà di una città di provincia, allora senza sedi Universitarie, e ne furono protagonisti gli studenti delle scuole medie superiori. Va anche detto che non si registrarono fatti di violenza di un qualche rilievo.

A partire dalle scuole, le famiglie e la città furono percorse da una ventata di idee nuove e di inediti comportamenti dei giovani. La diretta partecipazione dei giovanissimi studenti fu vastissima e dette luogo a manifestazioni, scioperi, assemblee, lavoro di gruppo, volantinaggi continui e presenza sulla stampa, qualche occupazione di edifici scolastici.

Credo si possa dire che tutto questo colse di sorpresa, nel complesso, gli ambienti politici cremonesi e le Istituzioni, comprese quelle scolastiche. Anche se i partiti di sinistra riuscirono poi, tutto sommato, ad instaurare un rapporto positivo pur tra conflittualità e momenti critici.

Momento culminante del '68 a Cremona furono senza dubbio le giornate del 20, 21 e 22 novembre di quell'anno. Il 20, tra forti contrasti con le Autorità scolastiche, avevano avuto luogo assemblee e scioperi all'ITIS, nei due Licei - classico e scientifico - ed al Beltrami. Quindi la mattina successiva, proclamato mediante volantinaggi da un gruppo organizzatore composto da studenti rappresentanti dei vari Istituti, si effettuò uno sciopero generale di tutte le scuole ed una grande massa di giovani si ritrovò ai giardini pubblici di Piazza Roma. Il luogo si riempì all'inverosimile di studenti di tutte le scuole e di tutte le tendenze, compresi diversi ragazzi noti come di destra. Si formò un corteo che attraversò il centro cittadino e si portò al Provveditorato agli Studi in Piazza Castello. Mentre gli studenti gremivano gli spazi antistanti, bloccandovi la circolazione, una delegazione si recava a conferire col Provveditore Grimaldi ponendo una serie di richieste: assolutamente centrale quella del diritto di assemblea in tutte le Medie Superiori. La precedente posizione negativa delle Autorità scolastiche veniva

praticamente “travolta” dalla ampiezza e dal vigore della manifestazione. Questa, tra l’altro mantenne un carattere pacifico ed ordinato; una ventilata minaccia di cariche delle forze dell’ordine per sgomberare strade e spazi davanti al Provveditorato fu saggiamente prevenuta ed evitata - con prontezza di riflessi - dagli stessi dirigenti studenteschi che erano rimasti fuori mentre era in corso l’incontro nell’Ufficio del Provveditore. Essi dichiararono sciolta la manifestazione dando altri ravvicinati appuntamenti per l’informazione e la continuità dell’azione di lotta. Che infatti riprese il 22 novembre stesso con assemblee scuola per scuola per informare e discutere circa la conclusione dell’incontro del giorno prima col Provveditore e le conseguenze relative. In questi tre giorni tutte le Scuole erano state protagoniste o coinvolte: oltre alle già citate ITIS, Licei e Beltrami, le Magistrali, l’Einaudi, lo Stanga... Si valutò il diretto coinvolgimento di circa 7 - 8.000 studenti!

Il diritto di Assemblea venne formalmente concesso (pur se poi ostacolato nella pratica) e dette il via ad ulteriori fasi del movimento: si rivelò sede straordinaria di partecipazione e discussione anche se, successivamente, un uso eccessivo e qualche volta su temi impropri portò ad un suo grave logoramento.

Queste così intense e sorprendenti giornate erano state precedute da circa un anno di discussioni, forme diverse di propaganda contro le scelte governative in campo scolastico, riunioni e lavoro organizzativo che portavano anche a Cremona il clima e le idee del sessantotto italiano, europeo e dei campus americani. Naturalmente studenti universitari cremonesi (a Milano, Bologna, Parma ecc.) erano presenti ed attivi in questo senso, partecipavano a riunioni degli studenti medi, pubblicavano lettere ed articoli sulla stampa locale: “Università contro Gui” e “Ci chiamano sovversivi” sono per esempio i titoli degli interventi di due studenti di Università bolognesi.

Un articolo del dicembre 1967 di uno studente ITIS testimonia la sua diretta partecipazione alla Marcia per la pace nel Vietnam organizzata da Danilo Dolci, Ernesto Treccani e Don Gaggero, in due tappe contemporanee: una che da Milano andava a Roma, l’altra che raggiungeva Roma partendo dal Belice in Sicilia. Un réportage di un gruppo di giovani di Casalmaggiore parla della settimana da loro trascorsa a Parigi per essere presenti alle lotte del maggio francese 1968.

Luoghi come il Ristorante Centrale, l'Osteria del Vicolo del Cigno ed altri vedono impegnatissime riunioni di ragazzi che discutono, impostano volantini che poi verranno ciclostilati presso qualche partito o sindacato che dispone di attrezzatura e che però non deve assolutamente interferire...

Riportiamo di seguito alcuni dei nominativi di studenti che furono protagonisti di quanto rievocato. Naturalmente ci scusiamo con i numerosi nomi che non sono nell'elenco. Ci preme soprattutto mettere in evidenza che questo movimento fu espressione diretta e fu gestito effettivamente dagli studenti stessi.

Usando l'ordine alfabetico pertanto citiamo per tutti Claudia Balotta (Scientifico), Angelo Bera (ITIS) Giorgio Bergonzi (universitario), Gabriella Bonvini (universitaria), Gianpaolo Borghi (ITIS), Mario De Blasi (Classico), Nadia Denti (ITIS), Carlo Duca (Classico), Sergio Finardi (Classico), Deo Fogliazza (ITIS), Carmine Lazzarini (universitario), Emanuela Martellenghi (ITIS), Massimo Portesani (ITIS), Ermes Ravasi (ITIS), Vincenzo Sfulcini (ITIS), Floriano Soldi (Classico), Gian Carlo Storti (ITIS), Edi Trivella (ITIS). [...]

Ad inizio dell'anno scolastico, settembre '68, il Comitato di agitazione studentesca, nucleo che dà luogo al Movimento Studentesco nella nostra città, firma e diffonde questo documento – manifesto:

“STUDENTI, ORGANIZZIAMOCI NEL MOVIMENTO STUDENTESCO per combattere nella scuola:

- il classismo: il 90 % degli alunni delle scuole elementari sono figli di lavoratori dipendenti, nella Università essi si riducono al solo 6%;
- l'autoritarismo poiché non abitua alla critica personale ma solo ad assimilare un contenuto fornito da superiori (professori, presidi, programmi ministeriali);
- l'antidemocrazia: gli studenti non hanno alcun potere di controllo sui professori e i professori non l'hanno sul preside.

Questi temi sono discussi da decenni da specialisti, professori e da una élite studentesca: ma tutti questi tentativi sono giustamente falliti. PERCHÉ? Perché devono essere TUTTI gli interessati, cioè la massa degli studenti, che partecipa direttamente alla discussione e all'azione di rovesciamento dell'attuale struttura

scolastica; per questo si costituisce il MOVIMENTO STUDENTESCO, sulla base di questi principi e modalità di lotta:

NESSUNA DELEGA ALLA SOLUZIONE DEI NOSTRI PROBLEMI;

NO AL PARLAMENTINO. SI ALL'ASSEMBLEA;

IN OGNI ISTITUTO SI DEVONO CREARE DEI NUCLEI DI MOBILITAZIONE PERMANENTE tra loro collegati e possibilmente ramificati per classe.

Studenti: l'azione deve cominciare da oggi!"

Alla base delle lotte dunque la democrazia nella scuola (nella forma assembleare) e il diritto allo studio. Da questi cardini il respiro si allarga sia su temi vicini e concreti sia su avvenimenti e valori generali come la pace, il Viet Nam, l'America Latina (e Che Guevara), la Cecoslovacchia, la fame nel mondo.

Si parla quindi a Cremona dei numerosi casi di sovraffollamento in edifici vetusti ed inadatti (ex conventi ed ex caserme...), di orari e trasporti scolastici, di mense e così via e su questi problemi molto sentiti si elaborano in diverse scuole dettagliate piattaforme rivendicative proprio utilizzando il diritto di riunione nelle aule. Per molti ragazzi è una palestra di educazione civica, di educazione al confronto ed alla riflessione sui problemi (anche se è naturale che non manchino contraddizioni ed aspetti critici).

Man mano il movimento è sempre meno "spontaneo", si struttura, si articola e politicizza, dialoga e polemizza coi "vecchi partiti", si confronta con le organizzazioni giovanili degli stessi. Più tardi il Movimento studentesco darà luogo al MLS (Movimento Lavoratori per il Socialismo) che negli anni successivi radicalizza le proprie posizioni di sinistra con riferimento nazionale. Rimane prettamente cremonese l'esperienza di un gruppo, la sua sede è in via Oberdan, che si definisce "Il quarto lato del triangolo" e diffonde un giornalino con questo "curioso" titolo. Esso si impegna molto su tematiche peculiari degli studenti cremonesi, per esempio un suo documento affronta nel dettaglio i problemi degli studenti "pendolari" che vengono con autobus e treni a Cremona dalla provincia.

Un gruppo molto politicizzato, "studenti - operai", interviene nel dicembre 1968 sui gravi fatti avvenuti ad Avola con l'uccisione di due braccianti da parte della polizia nel corso di una lotta sociale. Al Cittanova gremito per il Congresso del PCI cremonese, a metà dicembre '68, interviene per un saluto del movimento uno studente del Liceo

classico, con annotazioni anche critiche verso il partito e sottolineando che le esigenze del capitale non si identificano con quelle dei giovani.

In campo cattolico “Gioventù studentesca” organizza incontri seminariali sulle tematiche che agitano il movimento, già nel 1966 e ‘67 ne era stata attiva promotrice la liceale Daniela Polenghi.

Il movimento degli studenti proseguirà nel 1969 su questi filoni. In alcune occasioni di grandi lotte operaie su temi generali o locali (come la chiusura dello zuccherificio di Casalmaggiore) gli studenti sono molto presenti. Momenti di tensione avranno luogo nella primavera in Piazza Marconi, capolinea dell’autotrasporto pubblico provinciale, con blocco dei bus da parte degli studenti, con rivendicazioni di gratuità del trasporto scolastico e relative agli orari.

Registriamo ancora l’occupazione dell’ITIS - Chimici allora in via S. Lorenzo (vera e propria fucina iniziale del movimento), nel 1969. Occupazione che si poneva l’obiettivo dello studio e della realizzazione dell’orario unico, che risultò piuttosto lunga ed impegnativa e che venne esacerbata dalla voce che il Preside (che si era contrapposto duramente sin dall’inizio alle lotte studentesche ed alla specifica richiesta dell’orario unico) stesse elaborando una contropiattaforma rispetto agli occupanti insieme a studenti di destra. All’occupazione venne poi posta fine dall’intervento dei Carabinieri. Anche il Liceo classico fu occupato per un breve periodo dagli studenti nel febbraio 1969: l’occupazione, per l’atteggiamento più disponibile del Preside, fu poi trasformata in assemblea permanente, con gruppi di studio che si riunivano in orari non di lezione e che si tennero per un lungo periodo.

In questa occasione vi furono momenti di partecipazione ai dibattiti anche da parte di professori. Più in generale il rapporto con gli insegnanti non fu univoco: vi furono momenti di dialogo, prevalse però la conflittualità, con la parola d’ordine della lotta “all’autoritarismo” che veniva prima di tutto individuato nei professori.

Il primo maggio del 1969 in piazza del Duomo un gruppetto di neofascisti portò una provocazione alla manifestazione sindacale unitaria, con la diffusione di un volantino “contro i sindacati gialli”, che attaccava – “da sinistra” – la linea unitaria di CGIL, CISL ed UIL. I lavoratori presenti reagirono ed ebbe luogo qualche incidente: diversi gli studenti presenti e che presero attivamente parte alla reazione dei manifestanti.

CRONACA DELL'ITIS OCCUPATO

I fatti che culminarono nell'occupazione dell'ITIS - Chimici allora in via S. Lorenzo (vera e propria fucina iniziale del movimento), ebbero luogo nel gennaio – febbraio del 1969. Essa si poneva l'obiettivo dello studio e della realizzazione dell'“orario unico”, questione che risultò piuttosto lunga ed impegnativa e che venne esacerbata dalla voce che il Preside (che si era contrapposto duramente sin dall'inizio alle lotte studentesche ed alla specifica richiesta dell'orario unico) stesse elaborando una contropiattaforma rispetto agli occupanti, insieme ad un gruppo di studenti di destra. All'occupazione venne poi posto fine dall'intervento dei carabinieri.

Il compagno Gian Carlo Storti, che partecipò attivamente all'avvenimento, ha ritrovato nelle sue vecchie carte una breve cronaca che lui stesso scrisse poco tempo dopo i fatti. Me l'ha data e ne riporto qui, a conclusione delle note sul '68 cremonese, ampi stralci che ben rendono fatti ed atmosfere.

“(...) L'assemblea aveva votato all'unanimità l'occupazione immediata della scuola. In un clima di grande entusiasmo entrammo nell'istituto. I bidelli sorridevano, gli insegnanti erano funerei. Organizzammo in fretta i gruppi di studio. In quella frenetica attività trovai un ruolo. Tutto procedeva secondo i piani. Eravamo molto contenti. Una grande massa di studenti ci seguiva su parole d'ordine concrete, non fumose. Il volantino distribuito dai fascisti sull'invasione della Cecoslovacchia passò inosservato. La politica doveva rimanere fuori dalla scuola. Strumentalmente quella concezione ci andò bene: evitavamo così di discutere, come chiedeva il “rosso”, di socialismo. Il gruppo più vivace era quello sui trasporti (all'ITIS vi erano molti pendolari). In poco più di mezza giornata avevamo riformulato le proposte dei nuovi orari ferroviari, dei pullman, dei tram. Questa sì che era efficienza: non quella del Ministero Grande era la fantasia di quei giorni. Il gruppo dei buoni viaggio approvò una risoluzione che chiedeva per i figli degli operai la riduzione del cinquanta per cento del costo dell'abbonamento. Era necessario finire in fretta: la mattina seguente era convocato il Coordinamento Cittadino dei Medi per decidere ulteriori iniziative di lotta. Decidemmo i turni per la notte. Alcuni si incaricarono dei sacchi a pelo, altri del vitto, un gruppo pensò alla musica. Vietammo con grandi cartelli, per motivi politici, l'uso dello spino. Durante la notte era attesa la visita della “pula”. La notte invece passò tranquilla.

Cantammo, giocammo a carte e parlammo fino all'alba. Le ragazze, per ovvi motivi, se ne erano andate alle dieci di sera. Alle sette Bianchi, bidello-custode, portò il caffè, copia del giornale locale con titolo in prima pagina e l'Unità che riferiva di analoghe manifestazioni a Roma e a Milano. Il "rosso" arrivò tardi, era sua abitudine, con il ciclostilato speciale del "quarto": Il titolo era semplice ed efficace: "SCIOPERO CITTADINO PER IL DIRITTO ALLO STUDIO". Il resto, scritto fittissimo, non contava e sarebbe stato letto solo dai professori. Il "paninaro" portò delle schiacciatine: si arrabiò terribilmente perché non era stato avvertito dello sciopero. Qualcuno si incaricò di vendere con lui i mille panini avanzati. Andò bene: ciò fruttò un deca per il "quarto". In futuro divenne una forma quasi permanente di sottoscrizione.

Alcuni rimasero nella scuola a presidio dell'occupazione.

2° giorno: il Coordinamento Cittadino si trasformò in una grande assemblea. La sala non riuscì a contenere i partecipanti. Deo pronunciò poche parole e mise ai voti, fu grande corteo non autorizzato! Era bello sfidare la "squadra politica". Quei giovani poliziotti meridionali ci guardavano con aria persa. Non sapevano se sciogliere il corteo o no. Tutto andò liscio: l'entusiasmo era al massimo; alcuni lanciavano degli slogan. Il "rosso" parlò in piazza ricevendo pochi applausi: parlava di politica, quella vera, come diceva. Deo invece ebbe grande successo: piaceva ed era chiaro. Alle undici tutto era finito. Come un gaio drappello di giovani militari depositammo tutto al "quarto".

Un gruppo si recò di nuovo nella scuola, si preparava la seconda notte di occupazione. Nessuno dormiva... Si fumava un casino. Si beveva birra a fiumi. Nessuno aveva voglia di "studiare sui problemi dell'occupazione". Dai titoli del giornale La Provincia si capiva che la polizia sarebbe intervenuta.

Deo, figlio di un parlamentare comunista, ci informò che il partito con la P maiuscola (il Pci insomma) era preoccupato dell'occupazione. Si temeva uno scontro diretto e forte con la polizia. I più caldi si misero a farci discutere se resistere o meno allo sgombero della polizia. Si discusse fino a tarda notte. Quella sera le ragazze furono presenti. Qualche copia si formò... nulla di male... solo passioni giovanili.

Alla fine decidemmo la linea da tenere:

non resistere ed accogliere i poliziotti o i carabinieri senza opporre resistenza;

pulire i locali per benino (avevamo ben presente le foto delle occupazioni di altre scuole con ammassate le immondizie, i preservativi, le bottiglie ecc);

Alcuni di noi, “la testa del movimento”, non dovevano essere presenti al momento dell’irruzione della polizia, ma fuori a preparare un’altra giornata di sciopero...

Stavamo per mettere ai voti quando sentimmo la polizia irrompere fragorosamente nei locali... mi hanno fatto paura... siamo rimasti tutti fermi: nessuno oppose resistenza. Le procedure furono veloci. Breve interrogatorio, dichiarazione delle generalità e rilascio immediato... questo non lo avevamo previsto. Quindi, verso l’alba, ci siamo ritrovati quasi tutti nella sede del movimento per preparare il volantino dello sciopero del terzo giorno. Fu una grandissima manifestazione ovviamente contro lo sgombero e per i diritti degli studenti. Una fiumana di studenti che erano in piazza contro la polizia e per i loro diritti. La manifestazione, come al solito, non era autorizzata, quindi era prevedibile qualche discussione con la “pula”. Quelli della “politica” ci seguirono fino in piazza, uno mi avvicinò pregandomi di seguirlo in questura: era necessario firmare per la manifestazione non autorizzata. Anche i questurini erano sorridenti: tutto era andato bene e senza incidenti!(...). Un operaio in tuta, parlando a fatica dall’arengario di piazza del comune, portò la solidarietà dei lavoratori. Fu quello più applaudito, ci sapeva fare. La manifestazione si chiuse festosa con lo slogan di quei giorni: studenti – operai uniti nella lotta. (...)”